

Umberto De Giovannangeli

Debrashvili. Krotchenko. Sokolowsky. Gomenko. Tiroinet. Erano gli ebrei immigrati in Israele l'obiettivo scelti dagli strateghi del terrore di Hamas responsabili della carneficina avvenuta l'altro ieri a Beersheva (Negev). Dolore, rabbia, paura, costernazione: sono i sentimenti che ieri permeavano il centro di assorbimento per l'immigrazione di Beersheva. Tre delle 16 vittime erano giunte da poco in Israele, e vivevano qua. Il lutto, mentre i funerali si susseguono a ritmo serrato, è sul volto di tutti. Il dolore della gente di Beersheva, è il dolore di un intero popolo.

Dopo aver spiegato che gli attentati erano una ritorsione per l'uccisione di due leader (Ahmed Yassin e Abdel Aziz Rantisi) nonché un «dono» per i detenuti palestinesi che osservano uno sciopero della fame ad oltranza nelle carceri israeliane, gli estensori del documento di rivendicazione di Hamas avevano aggiunto l'altro ieri: «Questa operazione è un messaggio ai nuovi immigrati sionisti il cui destino sarà segnato se insisteranno a stabilirsi su terre palestinesi usurpate». La Guerra Santa (Jihad) - avevano aggiunto - sarà condotta «fino alla liberazione di tutte le terre nazionali». Per gli strateghi di Hamas è un obiettivo legittimo anche la città israeliana di Beersheva in quanto i suoi abitanti sono da loro qualificati «coloni». A quanto pare i fiancheggiatori di Hamas a Beersheva hanno raccolto informazioni di intelligence precise: i due kamikaze sono saliti a colpo sicuro sugli autobus delle linee interne 12 e 6, sapendo che comunque nella loro rete sarebbero caduti i nemici predestinati. Per i seminatori di morte, un «nemico da abbattere» può essere anche la nonna settantenne Tamara Debrashvili, salita sull'autobus accaldata e affannata, con pacchi ingombranti: di fronte alla sua evidente difficoltà, un passeggero, il cinquantenne Nissim Vaknin, le ha ceduto il posto a sedere. Mormorando un imbarazzato: «Grazie», la donna si è così accomodata accanto al suo carnefice, «un giovane dalle chiome lunghe» che di lì a poco avrebbe attivato il proprio corpetto esplosivo. L'uomo che le ha ceduto il posto ha passato in ospedale una notte insonne: «Non è giusto - ripete disperato il signor Viknin -. Ero io che dovevo morire, non lei. Mi sento come se avessi ucciso io stesso quella povera donna». Per chi ha come obiettivo dichiarato distruggere Israele, un «nemico da abbatte-

L'obiettivo degli strateghi del terrore erano gli immigrati che popolano Beersheva. La storia della povera gente massacrata sui due autobus commuove l'intero Paese



La reazione di Tel Aviv sarà a tutto campo e potrebbe investire anche gli Stati che ospitano i leader dei gruppi radicali a cominciare da Damasco

MEDIO ORIENTE senza pace

Israele: colpiremo i capi di Hamas dovunque

Dopo il duplice attentato kamikaze il governo accelererà la costruzione del Muro



Lo strazio dei parenti delle vittime di Beersheva

parla Ranaan Gissin

Il consigliere del premier avverte: Damasco sta scherzando con il fuoco

«Ai giudici della Corte dell'Aja invieremo le foto dei civili massacrati a Beersheva. Quei corpi straziati spiegano il perché Israele è costretto ad accelerare la realizzazione della barriera di sicurezza. Siamo in guerra contro un nemico spietato che considera ogni cittadino israeliano un obiettivo da colpire. Se avessimo realizzato la barriera difensiva anche in questo settore, probabilmente saremmo riusciti a salvare la vita di sedici innocenti». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce e consigliere politico del premier Ariel Sharon.

Israele è sotto shock per la duplice strage di Beersheva. Quale sarà la risposta del governo?

«La strage di Beersheva conferma che Israele deve fare i conti con un terrorismo spietato, eterodiretto, e al tempo stesso testimonia il fatto che non abbiamo un interlocutore affidabile con cui poter riavviare un negoziato di pace. Dall'Autorità palestinese sentiamo solo parole di condanna delle stragi compiute da quei gruppi terroristici contro cui il signor Arafat non ha mai agito ma che spesso ha incitato, orchestrato e finanziato».

Da queste considerazioni quali misure concrete discendono?

«Innanzitutto la necessità di accelerare la realizzazione della barriera difensiva a cominciare dalla regione di Hebron. Non è un caso che i terroristi siano riusciti a colpire dove non esiste una barriera protettiva. L'attentato di Beersheva dimostra che la barriera di sicurezza è indispensabile, e la realizzeremo la dice consente la migliore protezione. A deci-

dere il tracciato della barriera saranno le supreme ragioni di sicurezza e non certo i desideri dei giudici dell'Aja o di certi organismi internazionali sempre pronti a condannare il "perfidio" Israele e pieni di giustificazioni per quanti predicano e praticano l'odio e la violenza. La barriera è la risposta al terrorismo e non la sua genesi. All'accelerazione della costruzione della barriera si accompagnerà la ripresa di una guerra senza quartiere contro mandanti ed esecutori di questi crimini».

Una guerra che potrebbe uscire dai confini della Palestina?

«Sappiamo bene che i terroristi di Hamas, della Jihad islamica e dei gruppi radicali palestinesi godono di protezione e supporto logistico in diverse capitali arabe...».

A cosa si riferisce in particolare?

«Tutti sanno che l'ufficio politico di Hamas è a Damasco, e a Damasco sono stati pianificati diversi attentati terroristici che hanno colpito Israele. La Siria sta scherzando col fuoco...».

La ripresa degli attacchi terroristici può mettere in discussione la volontà del premier Sharon di attuare il disimpegno da Gaza?

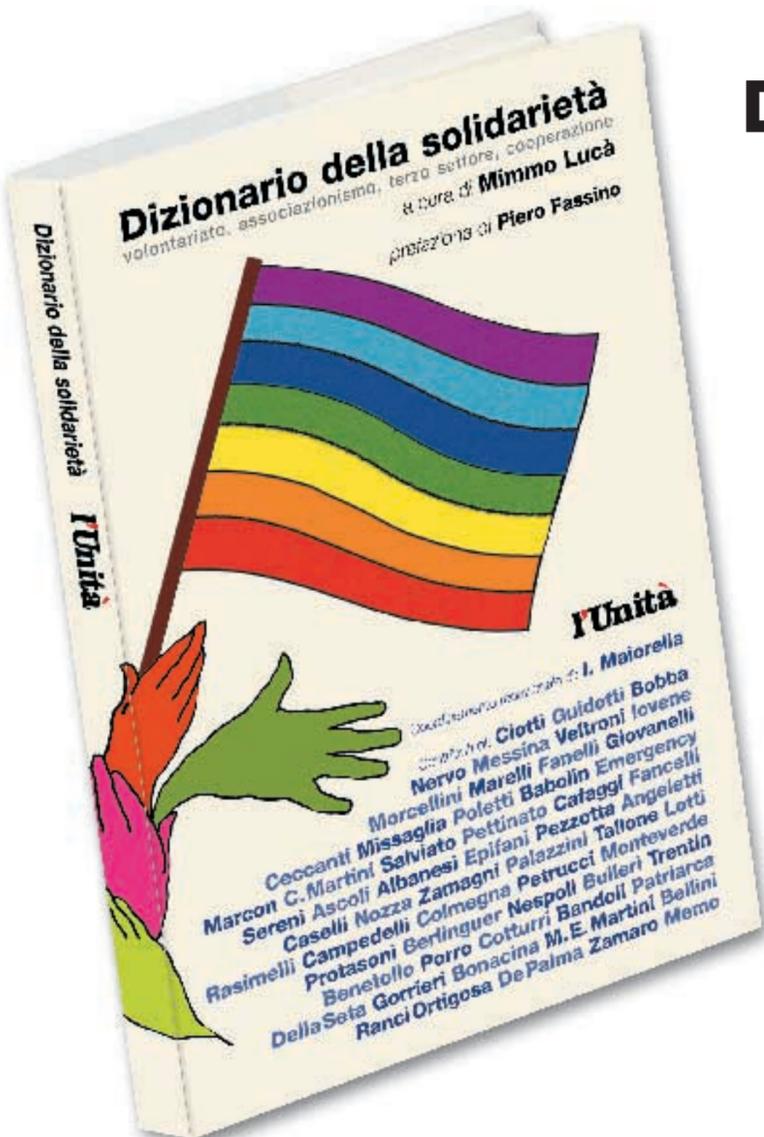
«Sharon è stato molto chiaro in merito: il ritiro unilaterale da Gaza non è una concessione ai palestinesi, tanto meno un cedimento ai terroristi, ma rientra in una strategia che mira a rafforzare la sicurezza di Israele. Il piano di disimpegno andrà avanti, su questo non ci sono dubbi». **u.d.g.**

rev» è anche Tatiana Krotchenko, immigrata quattro anni fa dall'Ucraina dove era insegnante di biologia e vice-presidente di una scuola. A Beersheva era addetta alla pulizia degli uffici dell'Agenzia ebraica. Con lei sull'autobus viaggiava una donna di origine etiopica, Takele Tiroinet, in Israele da un anno, madre di sei figli: il più piccolo dei quali viene ancora allattato. Questi sono i «nemici» annientati da un terrorismo disumano: povera gente con alle spalle vite ricche di tribolazioni e di difficoltà.

Nel giorno del dolore e dell'addio alle 16 vittime, tra le quali un bambino di tre anni, Israele promette una pesante reazione e un rinnovato impulso alla lotta senza quartiere contro le organizzazioni terroristiche, a cominciare da Hamas. È questa l'assicurazione che il premier Ariel Sharon ha ribadito ieri e che il capo di stato maggiore Moshe Yaalon ha reso ancora più minacciosa, dichiarando che nel mirino di Israele ci sono tutti coloro che «sostengono il terrorismo». L'avvertimento è a largo raggio perché è rivolto «a coloro che operano in seno all'Autorità nazionale palestinese, agli Hezbollah in Libano, nei comandi delle organizzazioni terroristiche a Damasco - che agiscono con l'assenso della Siria - e a coloro che al terrorismo danno armi e aiuti finanziari».

Pur evitando di puntare direttamente il dito accusatore in direzione della Siria per gli attentati dell'altro ieri, Yaalon ha detto: «Non voglio entrare nei particolari di ciò che faremo, ma chiunque è colpevole di terrorismo non avrà sonni tranquilli».

In concreto, la prima reazione israeliana sul terreno è stata di isolare Hebron - da dove sono partiti i due kamikaze - e di imporre nuovamente il pugno di ferro sull'intera popolazione, che negli ultimi mesi era stato invece alleviato. A Hebron inoltre sono stati effettuati numerosi arresti. Tutta la stampa israeliana ha dato ieri ampio rilievo al fatto che i due attentatori - Nassim Jabari, 22 anni, e Ahmad Kawasmeh, 26 - avevano potuto raggiungere Beersheva da Hebron approfittando del fatto che in questa parte della Cisgiordania non è ancora cominciata la costruzione della «barriera di separazione». Nelle aree dove invece la barriera esiste gli attentati sono di fatto cessati. Per questo motivo Sharon ha ribadito che la costruzione della barriera - che l'Alta Corte di Giustizia dell'Aja ha definito illegale essendo costruita all'interno di un territorio occupato - sarà accelerata, come deciso dal governo.



Dizionario della solidarietà

volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione

a cura di **Mimmo Lucà**

prefazione di **Piero Fassino**

Le voci del dizionario: Accoglienza Anziani Associazionismo Bene comune Bilancio sociale Città solidale Commercio equo e solidale Comunicazione sociale Cooperazione allo sviluppo Cooperazione sociale Democrazia partecipativa Diritto di associazione Dono Economia sociale Educare non punire Emergenza umanitaria Europa sociale Federalismo solidale Finanza etica Fiscalità etica Fondazione Giovani e volontariato Globalizzazione Impresa sociale Inclusione Lavoro e terzo settore Legalità Migranti Non profit Obiezione militare Operatori di strada Pace e diritti umani Partecipazione Politiche sociali Prossimità Protezione civile Qualità dei servizi Rete dei servizi Salute Servizio civile Soccorso d'urgenza Solidarietà Solidarietà internazionale Sportpertutti Sussidiarietà Sviluppo sostenibile Terzo settore Tutela ambientale Uguaglianza Vita Volontariato Volontariato scout

«Il titolo di questo libro rimanda alla complessa e così vitale realtà del Terzo settore. Il cuore del libro, infatti, consiste nell'alfabeto della solidarietà e della cittadinanza attiva, poco più di cinquanta parole chiave tratte da altrettanti e qualificati autori, protagonisti di esperienze o esponenti di organizzazioni significative di questo arcipelago».

(dall'introduzione di Mimmo Lucà)

da sabato 4 settembre in edicola

con **l'Unità** a 4,00 euro in più